



Si quaeris

Anno 3 - Numero 9 - Settembre 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

IL SIGNIFICATO DI UN "CAMMINO"

Ancora una volta non ho saputo (forse dovrei dire meglio non ho voluto) tirarmi indietro di fronte all'invito rivoltomi dagli amici della Confraternita di S. Antonio, di esprimere un mio pensiero riguardo alla nuova esperienza che tutte le nostre Confraternite vivranno il 23 Settembre 2007. Voglio premettere che tale iniziativa è stata da me fortemente voluta, proprio perché credo moltissimo nel valore della testimonianza che questi nostri amati sodalizi possono dare ai fedeli tutti ed anche a chi, nei confronti della Chiesa, ha un atteggiamento di indifferenza. Diciamo pure che ho approfittato del mio incarico di Presidente della Consulta Diocesana delle Confraternite per spingere sull'acceleratore, grazie anche a don Giuseppe Milillo, nostro Assistente Spirituale, che ha pienamente avvallato tale mio desiderio, e alla piena disponibilità del Vescovo Mons. Luigi Martella, che ha pienamente accolto la proposta rendendosi disponibile a presiedere in Cattedrale la celebrazione Eucaristica che precederà

l'inizio del Cammino. Ciò premesso entro subito nel merito del perché si è voluto organizzare questo 1° Cammino Diocesano delle Confraternite, che verrà quest'anno organizzato a Molfetta, ma che nei prossimi si svolgerà a turno anche a Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Molte Confraternite della nostra Diocesi, già da diversi anni, sono presenti ai vari Cammini Nazionali, e da ormai quattro anni a quelli Regionali, solo che, di tutta questa attività, i fedeli delle nostre città sono sempre stati all'oscuro; infatti, i nostri concittadini sono abituati a pensare ai nostri sodalizi come gli organizzatori delle solennità dei rispettivi Titolari o come a coloro che fanno da contorno alle processioni dei Patroni e del Corpus Domini, ma non sanno che ognuno di essi già da qualche tempo si sta aprendo alle realtà similari esterne, apportando e ricevendo esperienze che arricchiscono sempre più il loro patrimonio spirituale. Penso che con la visibilità che avremo durante questa "sfilata" in pompa solenne delle nostre Confraternite, riusciremo senz'altro a



farci meglio conoscere non più come soggetti chiusi in se stessi, ognuno all'interno della propria Chiesa o Parrocchia, ma come gruppi attivi che vogliono interagire per il bene e la crescita spirituale di tutta la nostra comunità diocesana. Mi piace pensare che, così come un sacerdote di Molfetta lo è anche di Terlizzi, Ruvo e Giovinazzo, e viceversa, ugualmente le nostre benemerite associazioni vengano considerate patrimonio comune delle quattro città. Uniti, quindi, possiamo meglio testimoniare quello che deve essere il nostro compito che mi piace riassumere in tre momenti.

- L'evangelizzazione, che spesso è ostacolata dall'incapacità, più o meno consapevole, di ognuno di noi, di rendersi conto delle novità e cambiamenti della realtà in cui viviamo. Di conseguenza non ci si accorge che si continua a vivere nella beata e inutile fedeltà formale alle tradizioni, sempre più svuotate di senso, e nella mediocrità della vita, senza slanci e senza passione per l'autenticità del Vangelo e per il suo annuncio. E' questo un tema su cui ci si dovrebbe confrontare ogni giorno, aprendoci agli altri.

- La conversione, possibile se ci si dispone ad accogliere la forza dello Spirito Santo prendendo sul serio il Vangelo e lasciando che ci porti dove non sapremmo neppure immaginare e a costituirci testimoni.

- La fede, che porta gioia e speranza; non è facile divenire portatori di gioia e di speranza, ma se convertendoci riusciamo a divenire credibili presso gli altri, allora sì che possiamo divenire "testimoni del Risorto" e portare veramente gioia e speranza.

Mi auguro che una nutrita, sentita e non formale partecipazione dei sodali di tutte le nostre trentadue realtà confraternali della Diocesi, possa essere veramente motivo di testimonianza e di edificazione presso tutti i nostri concittadini che assisteranno al passaggio nostro e dei nostri vessilli, affinché intuiscono che quel nostro "andare per le vie" sia in effetti un cammino verso la meta a cui tutti dobbiamo aspirare: Gesù Cristo.

Francesco Stanzione

(Priore Arciconfraternita della Morte)

I Simboli Antoniani

L'iconografia di sant'Antonio comprende un complesso di simboli: la giovinezza, il saio, il libro, Gesù Bambino, il giglio, la fiamma, il cuore, il pane. Essi esprimono sia una caratteristica della sua personalità (funzione di memoria), sia i doni e le qualità che gli ha attribuito la devozione popolare (funzione simbolica). L'articolo, che segue, è una riduzione, a cura della redazione, dell'omelia di Padre Luciano Marini (messa vespertina del 3 Luglio u.s.), responsabile dei pellegrinaggi delle reliquie antoniane in visita straordinaria nella nostra comunità il 2-3 Luglio 2007.



Davvero, ci si domanda come mai, un uomo vissuto tanti secoli fa, vissuto anche pubblicamente pochi anni (nove anni soltanto della sua breve esistenza) sia ancora così amato, sia ancora così cercato da tutto il popolo cristiano. Non si può spiegare umanamente. E questa pietà popolare, come ricordava già Paolo VI, è il segno che nel cuore dell'uomo c'è questo bisogno profondo di passare al di là delle nostre realtà umane, è il segno di questa dimensione, di questa impronta che portiamo nel cuore che ci è impressa da

Dio nella nostra creazione. Dio ci ha fatti per Lui ma noi siamo inquieti, siamo insoddisfatti, non ci sentiamo realizzati finché non incontriamo il Signore e questo bisogno si manifesta nella pietà popolare e nel cuore di ogni uomo. Questo è il segno, il timbro di questo Dio che ci ha creati. Antonio di Padova dice: "il Signore prepara i suoi santi, nel silenzio, nel nascondimento, finché non giunge la loro ora. Allora il Signore li mette sopra il candelabro affinché possano illuminare il

mondo intero". Nelle prime immagini di sant'Antonio, quelle più antiche, che si conservano nella basilica di san Francesco ad Assisi, dipinte dai grandi pittori Giotto, Simone Martino e Lorenzetti, Antonio è rappresentato con in mano il libro. Antonio, infatti, è un grande predicatore, è colui che



ha trovato nel vangelo la luce che illumina la sua vita, il senso della sua esistenza, ciò che dava la risposta alle sue attese, alle sue ricerche, alle sue speranze. Il libro del vangelo. Ed ancora oggi Antonio è un grande predicatore del vangelo. Noi frati continuiamo quella che è l'opera di sant'Antonio, non solo nella basilica del Santo ma sparsi per il mondo intero. Il mese scorso abbiamo finito il nostro capitolo generale, siamo presenti in 63 nazioni; c'erano frati dall'Australia, dal Vietnam, dal Giappone, dalla Corea, dal Sud America, dai paesi dell'ex Unione Sovietica, dal Kazakistan, dall'Uzbekistan, e tutti, nel nome di sant'Antonio e nello spirito di Francesco, continuano l'opera. Dalla

tomba della Basilica di sant'Antonio a Padova sono partiti 87 missionari sparsi per il mondo intero. Ma noi sappiamo accogliere questa parola del Signore? Crediamo in questa parola di verità o in quella che ci passa la televisione? Quella di cui parlano continuamente i giornali, quella che ci propone la moda di oggi? Qual è la parola che dà veramente senso, che dà speranza, se non il Vangelo? Dobbiamo accogliere il Vangelo come la lettera che Dio manda all'umanità, la lettera che illumina il nostro cammino, che indica la direzione della nostra vita.

Sopra questo libro appare una fiamma, anche questa è un'immagine molto antica, Antonio con la fiamma, la fiamma che è questo ardore, è questa gioia, è questa esplosione di felicità che ci viene dal Vangelo. Il Vangelo che ci illumina, ci riscalda, è la Parola di Dio che ci dice quanto ci ama li Signore. Noi siamo cristiani, il Vangelo che ci viene annunciato non è un fardello di comandamenti, di proibizioni, di castighi. Troppo spesso noi pensiamo che la religione sia tutto questo, andiamo da Dio perché abbiamo paura che ci castighi o vogliamo che Dio faccia quello che a noi piace. Dio è venuto a dirci



che ci ama. Ci vorrebbe qui don Tonino Bello a ripetere queste parole, quante volte le ha ripetute a voi che avete avuto la fortuna di averlo vescovo: Dio è amore, Dio ci ama, Dio ci vuole amare, ci vuole portare alla felicità vera, alla gioia vera. Questa mattina sono andato nel vostro Duomo a vedere quella "collocazione provvisoria", bellissima meditazione che ho riscoperto ancora, ho visto là quel crocifisso: "collocazione provvisoria" della croce; la collocazione definitiva è la Pasqua del Signore, è la vittoria di Dio sul nostro peccato, sulla nostra morte, su tutto quello che ci opprime, che ci dà angoscia.

Antonio era arso da questo fuoco, dal Vangelo aveva attinto questa gioia grande, aveva attinto questa passione per il Regno di Dio e voleva portarlo a tutti, voleva annunciarlo a tutti, voleva accendere nel cuore di ogni uomo questo fuoco della fede, della speranza, dell'amore. Noi dovremmo proprio lasciarci scaldare il cuore perché troppo spesso ci sentiamo soli, abbandonati, disperati e ci sembra di non interessare a nessuno. Ho visitato oggi e dato la comunione a diverse persone anziane, in casa qualcuno diceva: "Non voglio essere di peso a nessuno". No! Non siamo di peso con Gesù, Dio conosce ciascuno di noi, Lui che conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome, conosce il nostro nome. Nei momenti di tristezza, nei momenti di buio in cui sembra che tutto vada a catafascio, dobbiamo avere questa speranza che è l'amore del Signore che ci ha creati, che ci accompagna. Noi dobbiamo passare da quella "collocazione provvisoria" di cui parlava don



Tonino, che è la croce, ma da quella croce risorgeremo per la pienezza dell'Amore. Nell'altra mano di sant'Antonio appare spesso il giglio, nel tempo della sua festa, a giugno fioriscono i gigli e quindi la gente portava alla tomba del Santo questi fiori, ma non è soltanto l'offerta della gente è il segno di quella sua purezza interiore, di quella trasparenza, di quella semplicità, di quella autenticità che hanno segnato la sua vita. Come lui ha vinto le tentazioni, sin da bambino, scacciando il demonio, così noi dobbiamo recuperare questa semplicità, questa autenticità, questa purezza, questa castità, sapendo che siamo il

tempio vivo di Dio. Un altro messaggio grande che Antonio ci rivolge è quello di salvare i nostri bambini. Dobbiamo trasmettere ai nostri ragazzi questa fede, questa verità, questi valori autentici. Non è il successo, non è il potere, non è il denaro, non è il sesso che danno la felicità. Queste cose rovinano, portano alla rovina noi stessi, le nostre famiglie, la nostra società. Perché i ragazzi, i bambini, hanno un sesto senso nel capire quello che noi viviamo più di che quello che diciamo.

Un altro segno di cui vorrei parlarvi è il Pane, il pane che Antonio porge ai poveri. Sapete l'episodio che ha dato inizio a questo; la mamma che prega Antonio, affinché gli resusciti il suo bambino annegato, promettendo di dare ai poveri tanto pane quanto il peso del bambino. Da allora sono fiorite tante opere di carità; ogni comunità cristiana e francescana possiede il pane dei poveri, la mensa per i poveri. Girando per le missioni dell'America latina ho visto i frati di sant'Antonio che ogni giorno danno latte, coperte e pane ai poveri. Questi sono segni concreti. E' qui che ha insistito il vostro amato vescovo don Tonino. Quando sono venuto la prima volta in mezzo a voi mi disse: "fa sì che la devozione fiorisca in carità". Ricordo le due vecchiette che abitavano proprio qui, in due stanzette, non avevano niente, neanche l'acqua, si affacciavano alla finestra, mettevano giù il secchiello con lo spago aspettando che qualcuno passasse... E poi aggiunse: "Non può esistere una processione in cui si spendono soldi per i fuochi d'artificio, quando invece ci sono due fratelli che vivono così". La carità deve fiorire dalla devozione al Santo, carità che non è solo dare l'elemosina, ma è amore, è perdono, è riconciliazione, è solidarietà, è amore nelle nostre case, attraverso il perdono, la capacità di scusarci, di perdonarci. Questo è portare la devozione del Santo: fiorire in carità. Antonio è, dunque, vangelo e carità perché se la nostra fede, la nostra devozione non fiorisce in amore, in opere concrete di bene, in sequela della parola di Dio, allora rimane sterile e falsa. Gesù ha fatto gesti concreti, ha detto io ti amo, si è chinato su chi aveva fame e gli ha dato il pane, su chi era malato e lo ha aiutato a rialzarsi.



Infine, il gesto più bello, Gesù bambino tra le braccia di sant'Antonio. Anche qui conoscete l'episodio a Camposampiero. Antonio sfinito, aveva predicato per tutta la Quaresima ad una moltitudine di gente che nessuna chiesa poteva contenere, al punto che i frati lo portarono lì, in quel conventino, vicino ad un amico, il conte Tiso, ed avevano costruito una piccola cella in mezzo ad un grande noce fresco. Una sera il conte vide la cella del santo come bruciare, vide una luce grandissima ed immensa. Corse per spegnere il fuoco, aprì e si

accorse che Gesù bambino era fra le braccia di Antonio e da Gesù bambino si sprigionava questa luce e questo fuoco immenso. Antonio ha cercato Gesù fin dall'infanzia, fin dalla sua giovinezza. Lo ha ricercato sempre nella Parola, nel popolo di Dio, nei peccatori, nei poveri e nei sofferenti, lo ha predicato, lo ha annunciato, fino ad averlo fra le braccia pochi giorni prima di morire. Poi ritornò "nel piccolo nido della santa povertà", nel convento di Santa Maria Mater Domini in città, non voleva morire nella casa del conte, come Francesco non ha voluto morire nella casa del Vescovo, ha scelto la Porziuncola, tra le capanne dei suoi frati, così Antonio, che voleva tornare a Padova ma non ci arrivò, si fermò all'Arcella, e tra i frati e le monache si spense. Prima di morire i suoi occhi si spalancarono e i frati lo aiutarono ad alzarsi, e gli chiesero: "Cosa vedi Antonio?"

"Vedo il mio Signore, vedo il mio Signore!" E proprio con queste parole sulle labbra, guardiamo Antonio affinché anche noi possiamo morire con queste parole. Perché se lo avremo cercato, se lo avremo seguito, se lo avremo amato, come lo ha cercato, seguito, amato Antonio di Padova, potremo anche noi morire dicendo: "Vedo il mio Signore, vedo il mio Signore!"

